



IGNOTO MILITI

**1921-2021 OMAGGIO AL MILITE IGNOTO A CENTO ANNI DAL SUO VIAGGIO
MOSTRA AL SACRARIO DEI CADUTI CORSO DIAZ 95 FORLI'
30 OTTOBRE 21 DICEMBRE 2021**



CENTENARIO DEL
MILITE IGNOTO
1921-2021



L'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra e Fondazione, Sezione di Forlì “Fulcieri PAULUCCI DI CALBOLI” unitamente alle altre Associazioni d'Arma e combattentistiche, con il patrocinio del Comune di Forlì e del Coordinamento delle Associazioni Risorgimentali “Ferruccio” in occasione del 100° anniversario della tumulazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria in Roma, hanno voluto ricordare l'evento che tanto impressionò gli italiani con una mostra celebrativa composta da pannelli, cimeli e apparati interattivi per rinnovare la memoria dei fatti avvenuti ormai più di cento anni fa ma che tanto sono stati determinanti per la nostra storia recente tanto da lasciarne traccia sino ai giorni nostri.

La prima guerra Mondiale, sebbene meno distruttiva e catastrofica di altri conflitti successivamente avvenuti, è rimasta nell'immaginario collettivo la “Grande Guerra”.

Fu la prima guerra estremamente tecnologica combattuta da persone ancora legate alle tradizioni e alla società ottocentesca producendo fatti contraddittori ancora discussi. Tralasciando le motivazioni con cui alcune delle parti della società di allora condivisero le ragioni della necessità di combattere questa guerra o altre che le osteggiarono, questa mostra vuole mettere in luce non tanto l'andamento delle operazioni che portarono, in parte, al coronamento delle aspirazioni di completare l'unità di tutto il territorio nazionale, ma il sacrificio comune sofferto sia da chi partecipò volontariamente al conflitto e da chi vi partecipò obbligato dalle Leggi di Guerra.

In particolare verrà sottolineato il dolore e l'ansia da parte di chi rimasto a casa pativa per il proprio caro di cui non aveva più avuto notizie (marito, padre, figlio o fratello). Fu proprio la necessità di dare una risposta a queste aspettative che similmente ad altre nazioni anche l'Italia decise di onorare non un Generale o un condottiero ma un solo soldato, ignoto e per questo degno di rappresentare tutti i caduti, innalzandolo all'onore di una sepoltura pubblica ove tutti potevano riconoscerlo come proprio congiunto e monito perpetuo.

Grazie alla disponibilità ed alla collaborazione di tutta l'Amministrazione comunale forlivese è stato possibile allestire la mostra all'interno di quella che consideriamo la sua sede naturale: Il Sacrario dei Caduti ospitato dalla Chiesa di S. Antonio Vecchio in Corso Diaz 95.

La mostra si compone di un progetto scientifico stampato su tredici pannelli, corredata da sette vetrine contenenti cimeli originali tra cui: copricapi, armi, oggetti di uso quotidiano, uniformi originali su manichini, oggetti di equipaggiamento, una rara bicicletta BIANCHI modello 1912 per i bersaglieri ciclisti, una sella DEL FRATE della cavalleria italiana, due eliche da aeroplano dell'epoca, un rarissimo altare da campo da Cappellano militare appartenuto a un sacerdote forlivese ed altro ancora. L'allestimento è stato studiato per mettere in condizione il visitatore di calarsi nell'atmosfera del tempo: i supporti dei pannelli sono stati costruiti appositamente a similitudine degli sbarramenti dei campi di prigionia ove morirono circa ottantamila soldati italiani. A metà del percorso è stata allestita la riproduzione in legno di una trincea, visitabile per far conoscere le dure condizioni di vita dei soldati. Inoltre è stato reperito un raro filmato d'epoca celebrativo che verrà proiettato costantemente. La mostra rimarrà aperta dal 30 ottobre al 21 dicembre 2021 con apertura sabato, domenica, festivi e su richiesta (prenotando al 3498499000), dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 19.

Il Presidente ANMIG
Ugo BERTI



Il sacratio



i preparativi



i preparativi in corso



particolari dell'allestimento, l'altare da campo e l'angolo della cavalleria

LA MOSTRA

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

La partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale ebbe inizio il 24 maggio 1915, circa dieci mesi dopo l'avvio del conflitto in Europa. In questi mesi il paese conobbe grandi mutamenti politici, con la rottura degli equilibri giolittiani e l'affermazione di un quadro politico rivolto a mire espansionistiche, legate al fervore patriottico e a ideali risorgimentali.

Inizialmente il Regno d'Italia si mantenne neutrale e parallelamente alcuni esponenti del governo iniziarono trattative diplomatiche con entrambe le forze in campo. Queste si conclusero con la sigla del patto segreto di Londra che vedeva l'Italia abbandonare la trentennale alleanza con Austria e Germania per schierarsi con Francia e Inghilterra.

Durante questo lungo periodo di trattative l'opinione pubblica, divisa tra interventisti e neutralisti, giocò un ruolo fondamentale per determinare la scelta di entrare in guerra o rimanere neutrali. La scelta interventista fu adottata da numerosi volontari garibaldini, con alla testa sette nipoti dell'eroe, che si arruolarono nella Legione straniera francese e combatterono contro i tedeschi nelle Argonne.

A conclusione delle trattative il Regno d'Italia dichiarò guerra all'impero Austroungarico il 23 maggio 1915, avviando le operazioni belliche a partire dal giorno seguente; l'Italia dichiarò poi guerra all'Impero ottomano il 21 agosto 1915, al Regno di Bulgaria il 19 ottobre 1915 e all'Impero tedesco il 27 agosto 1916.

L'entrata in guerra dell'Italia aprì una lunga fronte sulle Alpi orientali, estesa dal confine con la Svizzera a ovest fino alle rive del mare Adriatico a est: qui, le forze del Regio Esercito sostennero il loro principale sforzo bellico contro le unità dell'Imperial Regio Esercito austro-ungarico, con combattimenti concentrati nel settore delle Dolomiti, dell'Altopiano di Asiago e soprattutto nel Carso lungo le rive del fiume Isonzo.



L'entrata in guerra secondo la "Domenica del Corriere"

Contemporaneamente alle operazioni belliche, la guerra ebbe anche una profonda influenza sullo sviluppo industriale del paese oltre ad avviare grandi cambiamenti in ambito sociale e politico. Il fronte interno giocò un ruolo fondamentale per il sostegno dello sforzo bellico: gran parte della vita civile e industriale fu completamente riadattata alle esigenze economiche e sociali che il fronte imponeva, e comparve la militarizzazione dell'industria, la soppressione dei diritti sindacali a favore della produzione di guerra, i razionamenti per la popolazione, l'entrata della donna nel mondo del lavoro e moltissime altre innovazioni sociali, politiche e culturali.

La guerra impose uno sforzo popolare mai visto prima; enormi masse di uomini furono mobilitate sul fronte interno così come sulla fronte di guerra, dove i soldati dovettero sottostare alla dura vita di trincea, alle privazioni materiali e alla costante minaccia della morte e alle conseguenze psicologiche collettive ed individuali che ne derivarono: dalla nevrosi da combattimento, al reinserimento nella società fino alla nascita delle associazioni dei reduci.

Il nuovo tipo di guerra e la particolare fronte italiana quasi tutta in montagna, trovò impreparati gli alti Comandi che ancora facevano riferimento alle strategie e alle battaglie risorgimentali.

Le forti disuguaglianze sociali allora esistenti peggiorarono ulteriormente la qualità della vita del soldato italiano, che perlopiù proveniva dal mondo agricolo.



Soldati italiani in trincea

L'impossibilità di superare le barriere create dal nuovo tipo di guerra (trincee, reticolati, bombe di vario genere e mitragliatrici) portò a una lunga serie di inconcludenti battaglie offensive che causarono la morte di migliaia di soldati senza ottenere nessun risultato se non quello di esasperare i combattenti al fronte. Le loro giuste rimostranze furono ferocemente stroncate con arresti, processi e fucilazioni.

Nell'ottobre 1917 l'uscita della Russia dal conflitto liberò moltissime divisioni austriache che poterono essere utilizzate, insieme ad alcune tedesche, per una nuova offensiva strategica ideata dal Comando tedesco e che prevedeva la rottura della fronte nella zona di Caporetto.



Profughi friulani in fuga dopo Caporetto

Le forze italiane, stremate oramai da tre anni dal solo sforzo offensivo e senza alcuna previsione difensiva non furono in grado di arrestare l'avanzata austro tedesca (anche per assurdi ordini impartiti dai Comandi che prevedevano il diretto intervento dei Comandanti Generali per avviare azioni controffensive). L'Esercito italiano fu costretto ad arretrare sino al fiume Piave dove si attestò e riuscì a bloccare l'ulteriore avanzata nemica.

La cosiddetta disfatta di Caporetto fu l'evento che trasformò l'imposta guerra aggressiva di espansione Regia in lotta consapevole per la cacciata dell'invasore e la liberazione delle Province sottoposte a una durissima occupazione per più di un anno.



Cavalleria italiana guada il Piave

Anche gli alti comandi cambiarono approccio e dopo la sostituzione del Capo di Stato Maggiore, Generale Luigi CADORNA con il Generale Armando DIAZ, furono introdotte varie riforme tese al benessere del soldato, il rancio migliorò, furono stipulate polizze assicurative in favore dei famigliari dei soldati, fu dato impulso alle Case del soldato, nacquero le prime Associazioni d'Arma e combattentistiche, tra cui l'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra che nel 1919 raccoglieva ben un milione di aderenti.

L'Esercito italiano con la decisiva controffensiva di Vittorio Veneto mise in rotta le forze austro-ungariche, riconquistando i territori invasi e le terre irredente: Trento e Trieste.

La stipula dell'armistizio di Villa Giusti il 3 novembre 1918 sancì la fine delle ostilità.

La firma dei trattati di pace finali portò a un rigetto delle condizioni a suo tempo fissate nel Patto segreto di Londra e a una serie di contese sulla fissazione dei confini settentrionali del paese, innescando una grave crisi politica interna che si protrasse per vari anni.



Il Generale DIAZ negli Stati Uniti con un capo pellerossa

<p style="text-align: center;">IL GRIDO DELLA RISCOSSA</p> <p style="text-align: center;">Gran Quartiere Generale 26 maggio 1915</p> <p style="text-align: center;">Soldati di terra e di mare!</p> <p>L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.</p> <p>Seguendo l'esempio del mio Grande fido, osiamo oggi il Comando Supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella Vittoria, che il nostro valore, la vostra obbedienza, la vostra disciplina sapranno conseguire.</p> <p>Il nemico che vi accatagete a combattere è agguerrito e degno di Voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il nostro indomito slancio saprà di certo superarlo.</p> <p>Soldati!</p> <p>A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui terminali sacri che la natura pose a confini della Patria nostra, a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.</p> <p style="text-align: center;">VITTORIO EMANUELE</p>	<p style="text-align: center;">IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA</p> <p style="text-align: center;">COMANDO SUPREMO - 4 Novembre 1915.</p> <p>La guerra contro l'Austria-Ungheria che dura l'anno giulio di S. M. Il Re - Dioe Supremo - l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, finché il 24 maggio 1915 e, con l'ala occidentale, si tenne valore costante, ininterrotta ed agguerrita, per quarantotto mesi, è VISTA.</p> <p>La gigantesca battaglia, ingaggiata dal 24 dello scorso ottobre, ed alla quale presero parte cinquantotto divisioni Italiane, tre britanniche, due francesi, una ceca-slovacca ed un reggimento americano, contro settantatré divisioni austro-ungariche, è finita.</p> <p>La formidabile, artilleria avanzata del 29° e 30° Corpo d'Armata su Trento, sbarazzata lo stesso giorno dalle linee austriache del Trentino, si è voluta ad occidente dalla truppe della settima Armata e ad oriente da quelle della prima, sesta e quarta, ha determinato l'entità lo sfacelo d'ordine del fronte austriaco.</p> <p>Sul fronte di Torre, l'irresistibile slancio della dedecima, dell'ottava, della decima Armata e delle divisioni di cavalleria, ricattate sempre più indietro il nemico fuggente.</p> <p>Nella pianura S. A. R. il 30° Corpo d'Armata invece rapidamente alla testa della sua fanteria terza Armata, avanzata di intorno a due posizioni che essa aveva già vittoriosamente conquistate, che nel nuovo giorno.</p> <p>L'Esercito Austro-ungarico è annientato: essa ha subito perdite gravissime nella accanita resistenza dei primi giorni e nell'insanguinamento; ha perdute quantità ingentissime di materiali di ogni sorta e prigionieri per oltre i suoi maggiori e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 (trecentomila) prigionieri a suo modo di cinquantamila cannoni.</p> <p>I resti di quelle che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, obliquo in disordine e senza speranza le valli che avevano difeso con orgogliosa sicurezza.</p> <p style="text-align: right;">DIAZ</p>
---	---

Il proclama di entrata in guerra e il bollettino della vittoria

1915 -1918

Il sacrificio della Nazione

Dai dati ufficiali risulta che i soldati italiani uccisi in combattimento o in conseguenza delle ferite riportate dal 1915 al 1918 furono 378.000. I morti per malattia furono 186.000 (80.000 dei quali in prigionia).

Altri 87.000 morirono dal 1918 al 1920 in conseguenza delle ferite o malattie riportate in guerra. 44.000 furono i morti dovuti a slavine.

Le perdite maggiori in combattimento si ebbero sulla fronte dell'Isonzo e del Carso tra il 1915 e il 1917 dove morirono 191.000 soldati e vi furono quasi mezzo milione di feriti.

L'Arma con più perdite fu di gran lunga la Fanteria in tutte le sue specialità (Fanti, Granatieri, Bersaglieri, Alpini, Mitraglieri e Arditi) con l'84% dei suoi effettivi.

L'Artiglieria perse il 7% degli effettivi, il Genio il 3% mentre le percentuali sono minori per la Marina e gli altri Corpi dell'Esercito (totale 6%).

Su una popolazione di 35.600.000, gli arruolati furono 5.500.000, i morti o dispersi 650.000, le vittime civili furono 600.000 di cui 70.000 da bombardamenti

Durante il conflitto morì il 3,4% della popolazione totale.

I profughi delle Tre Venezie furono 850.000.

27.000 i morti e circa 3.000 i bambini nati a seguito di violenze nelle provincie occupate.

A tutto questo vanno aggiunti i circa 530.000 morti dovuti all'epidemia di febbre detta "spagnola" che in Europa uccise circa 50 milioni di persone.

A un costo umano elevatissimo si sommò infine quello sociale, a perdere la vita e a rimanere invalidi furono soprattutto uomini nel pieno delle forze, fatto che comportò un notevole calo dei matrimoni (meno 600.000) e un conseguente calo delle nascite, stimato in un milione e mezzo di bambini.

Quasi ogni famiglia italiana dovette subire direttamente l'esperienza del lutto in aggiunta a quella drammatica della separazione prolungata o dell'incertezza della sorte dei propri cari in guerra.



Cimitero di guerra in Galizia

Per molte delle vittime delle trincee o della prigionia non vi fu nemmeno una sepoltura certa e dignitosa rendendo l'esperienza del lutto ancora più incompiuta e meno sopportabile.

Il costo emotivo e sociale delle vicende belliche risultò enorme e occorre presto l'esigenza pubblica di fornire una sorta di sollievo e di giustificazione rispetto al conflitto, un riconoscimento ai superstiti del sacrificio affrontato, che poi si sarebbe innestata sulla retorica nazionalista antecedente e coeva al conflitto.

Le modalità ed i tempi di elaborazione della memoria furono diversi nei paesi vincitori rispetto a quelli sconfitti.

Quasi tutti i nomi dei caduti italiani furono trascritti in un Albo d'Oro suddiviso in 28 volumi più tre appendici separate per il Veneto, comprendendo anche i nomi dei volontari garibaldini in Francia del 1914. Il primo tomo fu pubblicato nel 1926.

Oggi l'Albo è stato traslato anche nel Web, nel sito del Ministero della Difesa.

In Gran Bretagna nel 1920 furono sepolti i resti di un milite ignoto nell'Abbazia di Westminster e sorsero cimiteri militari all'estero. In Germania solo nel 1931 fu tumulato un milite ignoto a Berlino.

Le zone di guerra del Trentino e dell'Isonzo erano costellate di cimiteri di guerra dove avevano trovato sepoltura semplice e genuina i caduti. Erano segnalati con croci di fortuna e ornati con cimeli come elmetti bucati, pezzi di filo spinato, parti di fucili.



Il viaggio

L'idea di onorare la virtù del popolo combattente nella salma di un soldato sconosciuto fu del Colonnello Giulio Douhet, Questo simbolo doveva rappresentare il padre, il marito ed il figlio per quanti non avevano una sepoltura su cui piangere e portare un fiore perché i resti del proprio caro non erano stati rinvenuti o riconosciuti.

Venne stabilito di riesumare 11 salme dai campi di battaglia del Monte S. Michele, Gorizia, Monfalcone, Cadore, Alto Isonzo, Altopiano di Asiago, Trentino, Monte Grappa, Montello, Pasubio e Capo Sile.

Furono evitati i cimiteri ove potevano essere sepolti i fucilati per diserzione, codardia, sedizione o i decimati.

Le salme dei caduti riesumate furono trasportate presso la Basilica di Aquileia e il 28 ottobre 1921 avvenne la solenne cerimonia di designazione del “Milite Ignoto”.

Per la scelta fu designata Maria Maddalena BLASIZZA in BERGAMAS di Gradisca d'Isonzo, madre del Sotto Tenente di Fanteria, irredento, Antonio BERGAMAS (arruolato come Antonio BONTEMPELLI), caduto sull'Altipiano di Asiago nel 1916 e il cui corpo non fu mai identificato.

La cerimonia fu particolarmente intensa: Il Vescovo di Aquileia benedisse le 11 bare con l'acqua del Timavo, al termine quattro medaglie d'Oro (Generale PAOLINI, Colonnello MARINETTI, On. PAOLUCCI e Tenente BARUZZI) si staccarono dalla folla e accompagnarono Maria BERGAMAS verso le bare, un suo mancamento davanti alla penultima bara fu interpretato come la scelta del “Milite Ignoto”.



Maria Maddalena BLASIZZA in BERGAMAS

Una volta designato il Milite Ignoto le sue spoglie furono trasportate a Roma su un affusto di cannone con un treno speciale progettato dall'architetto triestino CIRILLI.



La salma del milite ignoto viene issata sul treno

Il convoglio, partito dalla stazione di Aquileia sostò in tutte le stazioni, grandi o piccole. Per la notte sostò a Venezia, Bologna, Arezzo e Roma Portonaccio giungendo nella Capitale la mattina del 2 novembre 1921.

Durante tutto il viaggio una immensa ala di folla volle salutare il transito del feretro con una enorme e sentita partecipazione popolare spontanea. Molte madri credettero che nella bara vi fossero le spoglie del proprio figlio.

La mattina del 4 novembre la bara fu scortata al monumento dedicato a Vittorio Emanuele II da tutte le bandiere e stendardi dei Reparti che avevano partecipato al conflitto e oltre 1.800 bandiere delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Fu tumulata in un loculo ricavato da un unico blocco di marmo ai piedi della statua della Dea Roma e da allora vigilata a rotazione da tutte le Forze armate in quello che prenderà il nome di “Altare della Patria”.



Roma, l'altare della Patria



alcuni scatti dell'inaugurazione e della mostra



Veduta della mostra con in fondo la ricostruzione della trincea



l'ingresso alla trincea



Foto ricordo degli organizzatori

Ignoto Militi 1921-2021



omaggio al milite ignoto a cento anni dal suo viaggio

a cura delle Associazioni combattentistiche e d'Arma



con il patrocinio di



Mostra storica dedicata al Milite ignoto
Sacriario dei Caduti, Corso DIAZ 95 Forlì
dal 30 ottobre al 21 dicembre
aperto Sabato, Domenica e su prenotazione
10,30-12,30 e 16,00-19,00
info Ugo BERTI 3498499000



CENTENARIO DEL
MILITE IGNOTO
1921 - 2021